

LE ROVINE DEGLI DÈI: SELINUNTE

Le enfasi e la meraviglia che destano le rovine di Selinunte sono proverbiali. I superlativi, le metafore, i toni appassionati che caratterizzano le impressioni dei grandi viaggiatori su Selinunte potrebbero essere contenute in un libro dell'iperbole. Scrisse Algernon Charles Swinburne: "[I resti di Selinunte] sono sparsi in diversi splendidi cumuli; le numerose colonne ancora in piedi da lontano somigliano ad una grande città dalle molte guglie...". Per Guy de Maupassant, Selinunte è "un immenso accumulo di colonne crollate, ora allineate ed affiancate al suolo come soldati morti, ora precipitate in maniera caotica". Di fatto, l'eccezionalità di Selinunte è data dalla vasta quantità delle sue rovine, dalla loro mole e dal loro pregio, tutti elementi che, insieme,

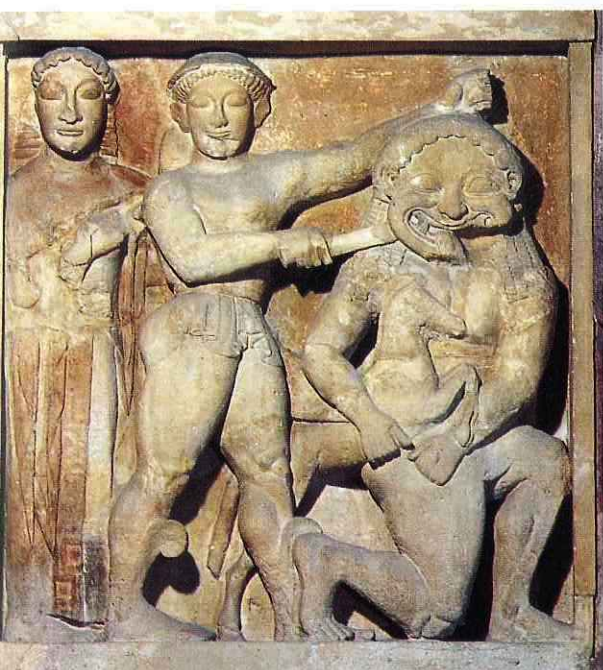
THE GODS' RUINS: SELINUS

The sense of wonder that the ruins of Selinus arouse is proverbial. The superlatives, the metaphors, the passionate tones characterising the impressions of the great travellers on Selinus could be contained in a book on hyperbole. Algernon Charles Swinburne wrote that the ruins of the place were scattered in various splendid heaps, and that the many columns still standing resembled a big town with many spires. For Guy de Maupassant, Selinus was "an immense heap of fallen columns, now aligned and placed side by side on the ground like dead soldiers, now having fallen in a chaotic manner."

Actually, what is exceptional about Selinus is the vast quantity of its ruins, their size and their quality, elements which it is difficult to find all together in other parts of the western world. In

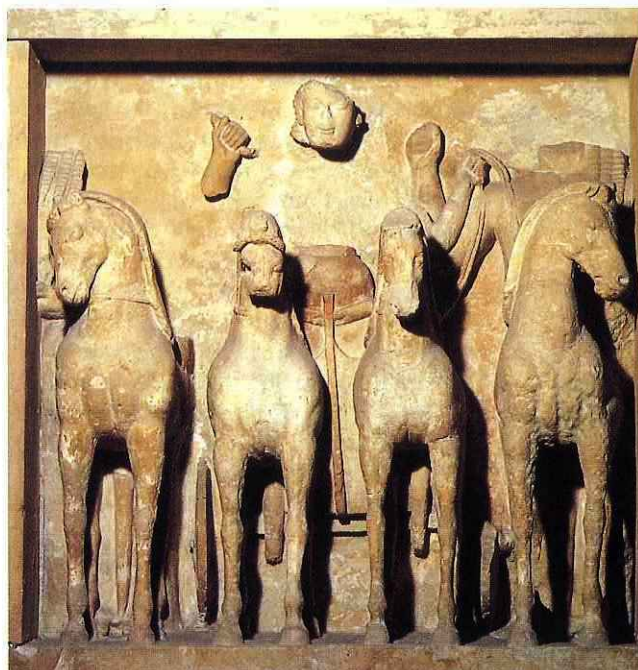
È difficile rintracciare in altre parti del mondo occidentale. Dal 1993 è stato istituito il Parco archeologico, grande 270 ettari, e non c'è giorno dell'anno, dalla primavera all'autunno, che folti gruppi di visitatori non si aggirino tra spezzoni di colonne e il muschio che le accarezza, tra i decori dei basamenti e i ciuffi di lentisco che vi crescono nelle fessure, tra quei blocchi di pietra giallo-oro lavorati dall'uomo, in bilico uno sull'altro, in una natura selvatica cresciuta con essi; qualche radura, piccole siepi, cespugli di fiori, fiocchi di prezzemolo, pochi alberi,

1993 an archaeological park was set up, with a surface area of 270 hectares, and every day, from spring to autumn, big groups of visitors walk round among fragments of columns and the moss caressing them, amid the decorations of pediments and the tufts of lentisk growing in their cracks, amid those golden yellow stone blocks fashioned by man, one perching on the other, in a wild natural scene which grew up with them: a few glades, little hedges, flower bushes, clumps of parsley, a few trees, a great variety of greens, all outside time, an arbitrary museum, a challenge to



L'Efèbo di Selinunte, bronzo del 470 a. C., conservato nel Museo civico di Castelvetro.

Quattro delle sedici metope rimaste che decoravano i templi di Selinunte, oggi conservate nel Museo archeologico regionale di Palermo. A sinistra, *Perseo uccide la Medusa alla presenza di Athena* (575-550 a. C.), proveniente dal Tempio C; in basso, *Eracle e i Cercopi* (575-550 a. C.), dal Tempio C. A destra, *La quadriga di Apollo* (575-550 a. C.), dal Tempio C; in basso, *Artemide e Atteone sbranato dai cani* (470-460 a. C.), proveniente dal Tempio E.



tante varietà del verde, tutto fuori dal tempo, museo arbitrario, sfida alla misura e all'armonia. Ci si perde, fra pietre e cielo, ci si nasconde dietro i rocchi e si riappare sotto un'architrave, minuscoli sotto i templi superstiti, giganti muti a ricordare la gloria del loro essere dèi. Nacque ricca, Selinunte, fondata alla metà del VII secolo a. C. da coloni di Megara Hyblaea, vicino Siracusa, spintisi nel cuore dei domini cartaginesi nell'Isola. La più occidentale delle colonie greche di Sicilia era nella tana del lupo, fra gli Elimi di Segesta e i Fenicio-Punici di Mozia. Ma per due secoli fu florida e potente, con una propria zecca, popolosa - sembra - di 80.000 abitanti, su una collinetta calcarea circondata da due fiumi, il Modione (l'antico *Sélinus*) e il Cottone, sulle cui rive cresceva, rigoglioso, il prezzemolo selvatico (il *sélinus*, appunto: onde Selinunte), in un terreno fertilissimo - secondo una leggenda, bonificato dal grande Empedocle, chiamato per l'occasione - che digradava verso il mar d'Africa, al di là del quale la osservava, preoccupata, la terribile Cartagine. Pure, i rapporti fra le due città furono per molto tempo di convivenza pacifica, fondati so-



Una metropoli dell'antichità

Gli scavi archeologici di Selinunte ebbero inizio nel 1825 ad opera di due architetti inglesi, Harris ed Angell, che vi scoprirono alcune delle metope che ora si trovano presso il Museo archeologico regionale di Palermo. Da allora sono continuati quasi ininterrottamente e continuano ancora oggi; data la vastità della zona, gran parte della città resta ancora sotto terra.

Acropoli - La collina su cui sorge dovette essere spianata dai coloni megaresi per permettere la costruzione dei primi edifici: di questa prima fase restano pochi ma sicuri elementi. In un secondo tempo, tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a. C., la collina venne allargata con terrapieni, per cui fu necessario costruire l'angolo sud-est che si nota all'ingresso attuale delle rovine. Delle porte che dovevano immettere nell'acropoli resta la Porta Nord, alla fine della lunga strada nord-sud che scorre all'incirca al centro dell'acropoli stessa. Su di essa si costruirono vari templi, oltre a numerosi edifici pubblici o connessi con il culto. Iniziando da nord, il Tempio D, costruito intorno alla metà del VI secolo a. C. A poca distanza sorge il Tempio C, il più arcaico dei templi dell'acropoli di cui si ha sicura conoscenza: fu costruito nella prima metà del VI secolo a. C.; due altari erano connessi col tempio: uno a sud-est e l'altro a est; sulla fronte era decorato con metope scolpite, tre delle quali sono conservate nel Museo archeologico regionale di Palermo; i due frontoni erano decorati con una testa di Medusa in terracotta dipinta di grandi proporzioni. Nel 1925-26, quattordici colonne del lato nord sono state sollevate e ricostruite insieme con parte dell'architrave. Segue il piccolo Tempio B, di epoca ellenistica (IV secolo a. C.), forse dedicato ad Empedocle, il filosofo-scienziato agrigentino che avrebbe diretto a Selinunte le opere di drenaggio delle acque. Intorno a questo tempio sono i resti delle più antiche costruzioni sacre di Selinunte. All'estremità meridionale dell'acropoli, altri due templi, A ed O, vicinissimi l'uno all'altro e molti simili fra loro: sono databili agli inizi del V secolo a. C.; in epoca medievale furono unificati ed utilizzati come fortezza. Un altare è stato posto davanti al Tempio A.

Collina orientale - Qui sorgevano altri tre templi: E, F, G. Quest'ultimo è uno dei più grandi dell'antichità classica: misura infatti 110,36 per 50,10 metri; le colonne del peristilio sono alte 16,27 metri ed hanno un diametro di 3,41 metri. La costruzione non fu mai completata, pur essendo stata iniziata molto tempo prima delle altre; forse si arrestò al momento della fine della città. Il materiale di costruzione venne preso dalle Cave di Cusa, site a circa nove km da Selinunte, in direzione nord-ovest. A sud è il Tempio F, edificato intorno alla metà del VI secolo a. C. Era decorato con metope, due delle quali, dimezzate, sono conservate nel Museo archeologico regionale di Palermo. Segue il Tempio E, la cui costruzione, risalente alla fine della prima metà del V secolo a. C., segna il massimo apogeo dello stile dorico, quello che viene normalmente definito "dorico canonico": era dedicato a Hera. Il fregio del pronao era decorato con metope, cinque delle quali si trovano nel Museo di Palermo. Alla fine degli anni '50 questo tempio è stato ricostruito.

Questi sono i templi finora conosciuti; sull'acropoli, però, era certamente un altro tempio, non ancora individuato, forse il primo costruito dai coloni megaresi, al quale appartengono le sei metope arcaiche databili agli inizi del VI secolo a. C., conservate nel Museo di Palermo. L'identificazione delle divinità cui erano dedicati i templi resta un mistero, tranne per il Tempio E, che, per un'iscrizione trovata sul posto, sappiamo essere stato dedicato a Hera.

Città antica - Quella che fu la città abitata sin dalla fondazione venne distrutta dai Cartaginesi; i Selinuntini rimasti andarono a risiedere sull'acropoli. Scavi recenti e tuttora in corso hanno messo in luce parte della cinta muraria, di cui non si aveva conoscenza, e una porta.

Santuario della Malophoros - I frequentatori di questo santuario, dedicato forse alla *Malophoros*, la dea portatrice del melograno, non erano tutti greci, come si rileva osservando le costruzioni che vi si trovano: anche quella che si ritiene la principale richiama una lontana eco micenea per la sua forma a *mégaron*. Della seconda fase della vita di Selinunte, quando visse in area punica, scavi recenti hanno messo in luce una costruzione sacra attribuibile a tale periodo; stele puniche che si trovano al Museo archeologico regionale di Palermo sono state rinvenute nell'area di questo santuario.

Necropoli - Sono numerose le necropoli selinuntine e, ovviamente, con numerosissime tombe: da esse provengono migliaia di oggetti, tra vasi greci e statuette di terracotta. La loro lontananza dalla città - alcune sono state rinvenute a cinque chilometri di distanza - ha fatto pensare a qualche studioso che le più lontane appartenessero ad un'altra città, ma non si hanno riferimenti certi.



Selinunte, il Tempio C, il più antico dei templi dell'acropoli, prima metà del VI secolo a. C.

measure and harmony. One loses oneself amid stones and sky, one hides oneself behind column drums and appears again under an architrave, tiny below the surviving temples, mute giants evoking the glory of their having been gods.

Selinus was born rich, founded in the middle of the 7th century BC by settlers from Megara Hyblaea, near Syracuse, who pushed into the heart of the Carthaginian dominions on the island. The westernmost of the Greek colonies in Sicily was in the lion's den, between the Elymi of Segesta and the Phoenician-Punic peoples of Motya. But for two centuries it was florid and powerful, with its own mint, and had, it seems, 80,000 inhabitants, on a calcareous hill surrounded by two rivers, the Modione (the ancient Selinus) and the Cottone, on whose banks there abundantly grew wild parsley (selinus, hence the name Selinunte), on very fertile land - according to a legend, reclaimed by the great Empedocles, called in for this purpose - which sloped down towards the Sea of Africa, from beyond which it was anxiously watched by the terrible Carthage. Yet relations between the two towns were for a long time peaceful ones, founded above all on

An ancient metropolis

Archaeological diggings at Selinus were begun in 1825 by two English archaeologists, Harris and Angell, who discovered two metopes which are now at the Regional Archaeology Museum in Palermo. Since that time they have gone on almost without a break, but, since the area is so vast, a large part of the city is still underground.

Acropolis - The hill on which it stands must have been flattened by the settlers from Megara Hyblaea to allow the first buildings to be put up: the vestiges of this first phase are few but reliable. Later, in the late 6th and early 5th centuries BC, the hill was widened by means of embankments, so that it was necessary to build the south-east corner that we notice at the present entrance to the ruins. Of the various gates that must have led into the acropolis there remains the North Gate, at the end of the long north-south road which runs more or less across the middle of the acropolis. On it various temples were built, as well as numerous public edifices and ones connected with worship. Starting from the north, there is Temple D, built around the middle of the 6th century BC. Nearby there is Temple C, the most archaic of the temples on the acropolis of which we have certain knowledge: it was built in the first half of the 6th century BC. Two altars were connected to the temple: one to the south-east and one to the east. Temple C was decorated on the front with sculpted metopes, three of which are now kept at the Regional Archaeology Museum in Palermo; the two pediments were decorated with a very large Medusa's head in painted terracotta. In 1925-6 fourteen columns of the north side were raised and reconstructed together with parts of the architrave. There follows the little Temple B, from the Hellenistic epoch (4th century BC), perhaps dedicated to Empedocles, the philosopher and scientist from Agrigento who is supposed to have directed the draining work at Selinus. Around this little temple there are the remains of the oldest sacred edifices at Selinus. At the southern extremity of the acropolis there are two other temples, A and O, very near one another and very similar to one another: they are datable to the early years of the 5th century BC. In the Middle Ages these two temples were joined together and used as a fortress. An altar was placed in front of Temple A.

Eastern hill - Here there stood three other temples: E, F and G. The latter is one of the biggest from classical antiquity: it is 110.36 x 50.1 metres, and the peristyle columns are 16.27 metres high and have a diameter of 3.4 metres. Its construction was never completed, though it began long before that of the others; perhaps it came to an end at the time of the destruction of the city. The construction material came from the Cusa quarries, about nine kilometres from Selinus, in the north-west direction. To the south there is Temple F, built around the middle of the 6th century BC. It was decorated with metopes, two of which, broken in half, are kept at the Regional Archaeology Museum in Palermo. There follows Temple E, the construction of which, dating from the end of the first half of the 5th century BC, marks the apogee of the Doric style, the one usually referred to as "canonical Doric": it was dedicated to Hera. The pronaos frieze was decorated with metopes, five of which are at the Palermo Museum. At the end of the 1950s this temple was reconstructed. These are the temples so far known; on the acropolis, however, there was certainly another temple, not yet found, perhaps the first one built by the settlers from Megara; to it there belong the six archaic metopes datable to the start of the 6th century BC, kept at the Palermo Museum. The identification of the divinities to whom the temples were dedicated remains a mystery, except as regards Temple E, which, thanks to an inscription found in the place, we know to have been dedicated to Hera.

Ancient city - What was the city inhabited from the time of its foundation was destroyed by the Carthaginians in such a way that it could no longer be inhabited by the surviving Selinus people, who went to live on the acropolis. Recent diggings, which are still going on, have brought to light part of the ring of walls, of which nothing was previously known, and a gate.

Malophoros shrine - This shrine was perhaps dedicated to Malophoros, the pomegranate-bearing divinity. The people who frequented it were not all Greek, as we know from the buildings that were there: even in the one considered to be the main one there is a distant Mycenaean echo on account of its mégaron shape. Regarding the second phase of the life of Selinus, when it was under Punic influence, recent diggings have brought to light a sacred edifice attributable to that period; Punic steles which are now at the Palermo Museum were found in the area of this shrine.

Necropolis - There are a lot of Selinus necropolises, which, of course, contain a lot of graves: the latter have yielded thousands of objects, such as Greek vases and terracotta statuettes. The fact that they are a long way from the city - some of them were found five kilometres away - has caused some scholars to think that the furthest ones belonged to another city, but there are no certain references in this connection.

prattutto su scambi commerciali. A parte le frequenti liti di confine con Segesta, anzi, a Selinunte si andavano stabilizzando, accanto all'originaria anima filo-greca, usi, costumi, mode tipicamente punici. E forse anche per questo il suo sviluppo artistico risulta più articolato e originale rispetto a quello di altre colonie greche della Sicilia orientale, come si può ammirare nelle straordinarie metope che ornavano le fronti dei templi, delle quali rimangono sedici esemplari che costituiscono il maggior vanto del Museo archeologico regionale di Palermo; ovvero, anche, nel cosiddetto *Efebo di Selinunte* (da poco trasferito al Museo civico di Castelvetro), bronzo che presenta, accanto ad un'impostazione tutta greca, chiare caratteristiche indigene.

Rapidamente la città estese i propri domini, fondando Eraclea Minoa (570 a. C. circa) e impadronendosi di un vasto territorio interno, ricco di grano, sino alle foci del Platani. Le fonti ci parlano di un progressivo atteggiamento filo-cartaginese della classe dirigente, giunto al punto da dare ospitalità a Giscone, figlio del generale punico Amilcare, caduto nella grande battaglia di Imera (480 a. C.),

I Templi G (a sinistra) ed E sulla collina orientale di Selinunte.

Selinunte, la lunga strada nord-sud che corre al centro dell'acropoli.

trade. Indeed, apart from the frequent border quarrels with Segesta, at Selinus, though the original soul was pro-Greek, there gradually developed typically Punic customs and fashions. And perhaps for this reason too its artistic development proves more complex and original compared to that of other Greek colonies in eastern Sicily, as one can see with admiration in the extraordinary metopes that adorned the fronts of the temples, sixteen of which survive and are the greatest boast of the Regional Archaeology Museum in Palermo; or again there is the so-called Selinus Ephebe (also at the museum in Palermo, while waiting to be adequately set out in Castelvetro), a bronze which presents, side by side with a wholly Greek look, clear indigenous characteristics.

The town rapidly extended its dominions, founding Eraclea Minoa (c 570 BC) and getting possession of a vast internal territory, rich in corn, going as far as the estuary of the Platani. The sources tell us of a progressively more marked pro-Carthaginian attitude in the ruling class, going as far as to give hospitality to Gisgo, the son of the Punic general Hamilcar who fell in the great battle at





che aveva visto i Cartaginesi sconfitti dalle forze greche, e nella quale Selinunte si era dichiarata neutrale. Finché, esplosò il conflitto tra Atene e Siracusa - sorto proprio sulla richiesta di aiuto ad Atene da parte di Segesta, in occasione di un'ennesima controversia territoriale con Selinunte -, sconfitta la spedizione ateniese di Nicia, Segesta, sentendosi ormai alla mercé di Selinunte, chiamò in aiuto Cartagine. Durò nove giorni l'assedio, alla fine del quale (siamo nel 409 a. C.), Selinunte fu distrutta dopo una disperata resistenza. In seguito, il siracusano

Himera (480 BC), who had seen the Carthaginians defeated by the Greek forces in a war in which Selinus had declared itself neutral. Then, when the conflict broke out between Athens and Syracuse - precisely when Syracuse had asked Athens for help in yet another territorial conflict with Selinus - the Athenian expedition led by Nicias having been defeated, Segesta, feeling it was at the mercy of Selinus, asked Carthage for help. The siege (this was in 409 BC) lasted nine days, and at the end of it Selinus was destroyed after desperate resistance. Afterwards, the Syracusan general Hermocrates

Ermocrate ne ricostruì le mura e tra le rovine stabilì il suo quartier generale, chiamando all'appello le popolazioni siceliote contro la minaccia cartaginese. Tentativo vano. Nei nuovi assetti politici fra Siracusa e Cartagine, Selinunte - quel che restava di essa - rimase sotto il dominio punico. E alla fine del III secolo a. C., i Cartaginesi la rasero definitivamente al suolo per non farla cadere in mano ai Romani. I sopravvissuti vennero trasferiti a Lilibeo. Piccole comunità ne frequentarono l'acropoli in epoca bizantina e araba. Poi, di Selinunte si perse anche il nome. La località veniva indicata come "Casale degli idoli" o "Terra di li pulici". Solo nella metà del '500 il monaco domenicano Tommaso Fazello identificò correttamente l'antica città.

Certo, anche a distanza di 2.500 anni queste rovine - volendo escludere la possibile azione di terremoti - sembrano il risultato di un accanimento furioso, come se gli aggressori avessero voluto punire una città che, nella sua presunzione, avesse troppo osato. Non troveremo risposte aggirandoci tra le macerie, ma solo stupore e un incessante brulicare della fantasia.

Selinunte, il santuario della *Malophoros* (dea portatrice del melograno) con altare a tre beilli.

rebuilt its walls and set up his headquarters among the ruins, calling on the Greek populations of Sicily to rally against the Carthaginian threat. The endeavour was vain. In the new political relations between Syracuse and Carthage, Selinus - or what remained of it - remained under the Punic dominion. And at the end of the 3rd century BC the Carthaginians razed it to the ground once and for all so as to avoid it falling into Roman hands. The survivors were transferred to Lilybaeum. Little communities frequented its acropolis in Byzantine and Arab times. Then even the name of Selinus was heard no more. The locality was indicated as "Farmstead of idols" or "Punic land". It was only in the middle of the 16th century that the Dominican monk Tommaso Fazello correctly identified the ancient town. Certainly, even at a distance of 2500 years these ruins - ruling out the possible action of earthquakes - look like the outcome of a particularly vehement onslaught, as if the attackers had wished to punish a town which, in its presumption, had dared too much. We will find no answers wandering around among the ruins, but only amazement and an incessant fervour of the imagination.

